

◆ **Le organizzazioni giovanili chiedono che la «Street Rave Parade» di domani possa passare nelle vie del centro città**

◆ **Il nuovo primo cittadino ha relegato il corteo «raver» nella periferia. Oggi incontro in extremis in Comune**

Primi guai per Guazzaloca Litiga con i centri sociali Centro chiuso ad un corteo «techno»

FRANCESCA PARISINI

BOLOGNA Ecce qui la prima grana per il neo-eletto sindaco Giorgio Guazzaloca, il primo a scardinare dopo 54 anni l'amministrazione «rossa» di una città come Bologna. Come se non ne avesse già abbastanza, visto che deve mettere in piedi la prima giunta di centro destra della città simbolo della buona amministrazione rossa, solidale e tollerante. Già, tollerante. Tolleranza, infatti, chiedono i ragazzi di una «Piattaforma» che si chiama «Bologna 2001 Odessa negli spazi» (composta dai centri sociali della città e da alcuni dei centri giovanili) e che ha organizzato per il terzo anno consecutivo l'«unica Street Rave Parade d'Italia degna di questo nome. Una parata che con i suoi diecimila seguaci si classifica la terza per partecipazione in Europa, dopo quella di Parigi (150mila adepti) e quella celeberrima di Berlino (800mila persone da tutto il mondo). Sì, perché loro, i ragazzi della Piattaforma, hanno previsto che il serpente, che dalle 18 di domani si deve muovere al seguito di 12 "techno trucks" eruttanti 10mila watt ciascuno, parta dal Livello 57, centro sociale a due passi dai viali di circonvallazione, per percorrere le strade del centro, fermarsi in piazza Maggiore e finire a mezzanotte ai Giardini Margherita, il parco più grande della città, prima di riprendere la strada di nuovo alla volta del Livello. Lui, appena insediato sindaco, ha det-

to di no: il centro non ve lo concedo. Tanto meno i Giardini Margherita: troppo frastuono per i residenti della zona, una delle più chic della città.

Così, ieri mattina alle 10, Valerio Montevanti, rieletto tra le file di Rifondazione in consiglio comunale e leader della Piattaforma, si è visto convocato da Giorgio Guazzaloca. Era stato lui a mandare qualche giorno fa richiesta scritta e formale indirizzata agli assessori alla cultura e alla mobilità, al Gabinetto del sindaco e al sindaco stesso di

cui Guazzaloca era, appunto, presidente) nella vicina via Zamboni. Ai Margherita furono persino allestiti i cassonetti della spazzatura per limitare i disagi del giorno dopo. Quest'anno, niente. Che i raver vadano a fare fracasso nel più periferico Parco Nord: è questa la proposta della nuova amministrazione. Il Parco Nord è proprio in fondo allo stradone, via Stalingrado, che parte dal ponte sotto cui si trova il Livello. Insomma, il serpente antiprobizionista (è questo il tema della parata)

QUESTIONE DI PESI E MISURE
Perché i cittadini dei quartieri «bassi» devono sopportare più rumore degli altri? E i ragazzi assicurano watt più bassi



cui, peraltro, ancora non si conosceva né nome né volto. Nei due anni precedenti, un accordo si era sempre trovato. Il primo anno la giunta Vitali chiuse un occhio.

L'anno scorso l'unica richiesta fu di spostare il clou della manifestazione da Piazza Maggiore ai Giardini - ironia della sorte, l'anno precedente lì in Piazza i giovani del rave avevano rubato pubblico alla manifestazione dei commercianti (di

non deve passare per la «città buona». E dire che ci sono amministrazioni come quella di Berlino che della Love Street Parade - come s'intitola quella tedesca - hanno fatto un'attrazione turistica, tanto, dicono i duri e puri del genere, da snaturare un po' l'immagine trasgressiva propria del rave.

Inoltre, osservano gli stessi ragazzi della Piattaforma, perché nessuno si preoccupa del frastuono quando questo po-

trebbe disturbare le orecchie di chi vive nei quartieri più periferici della città come quello in cui si trova il Parco Nord?

I gruppi della Piattaforma, intanto, una proposta l'hanno formulata. Ne hanno discusso ieri sera durante un'assemblea al Teatro Occupato che s'intitolava «Sveglia. Riprendiamoci la sinistra», ovvero un corso accelerato di opposizione sociale. La proposta dice: lasciateci il centro, lasciateci i giardini Margherita, noi, in cambio, abbassemo il volume. Insomma, promettono un rave più pulito. La stessa proposta sarà portata questa mattina allo stesso sindaco Guazzaloca. I ragazzi gli hanno chiesto un incontro per spiegarli con le loro parole che cosa significa fare un rave e, soprattutto, che per un giorno all'anno si può essere, appunto, tolleranti. Del resto, proprio l'altra sera, la città ha ben tollerato il concerto di Vasco Rossi che dallo stadio Dall'Ara (situato in una zona altrettanto popolosa di quella dei Giardini Margherita) ha suonato a parecchi watt di volume fino all'una di notte. Guazzaloca ha fissato l'appuntamento alle 9,30 di questa mattina.

«Il rischio - aveva previsto lo stesso Montevanti alcuni giorni fa - è che la nuova giunta non cambi i rapporti con i poteri forti ma cambi i rapporti con i poteri deboli». Come, appunto, le realtà giovanili meno istituzionalizzate.



Una immagine di un «Rave Party», sotto il nuovo sindaco di Bologna Giorgio Guazzaloca, in basso una via del centro di Bologna e Aldo Tortorella

Cristiano Laruffa/Agf

DS BOLOGNA

Oggi la Quercia elegge il segretario Per i «saggi» c'è un solo nome: Zani

ONIDE DONATI

BOLOGNA Il «partitone» ricomincia dalla sconfitta. Ricomincia oggi con la chiamata a raccolta delle sue forze e con la ricostruzione di un quadro di normalità nella direzione politica. L'assemblea congressuale (ore 17, Arena del Sole), a cui prenderà parte Walter Veltroni, dovrà nominare a voto segreto il nuovo segretario. Agli 800 delegati verrà proposto un solo nome: Mauro Zani. Così si è infatti orientata la commissione di «saggi» che ha studiato come rimettere insieme i «coccia» del partito. I «saggi» (l'ex sindaco Renato Zangheri, Bruno Drusilli, Vasco Errani, Claudia Cappello) dall'esito elettorale gode in questo momento dell'autorevolezza necessaria per prendere in mano le redini del partito. Tutte le «aree» dei Ds hanno detto ai saggi che Zani è l'unico in grado di ricostruire dopo il terremoto.

Ex maggioranza, ulivisti e sinistra hanno anche promesso che a Zani daranno un appoggio leale. È questa una condizione indispensabile per uscire da un marasma che dura almeno dallo scorso autunno, quando una macchina politica impazzita fece cadere come birilli molti possibili candidati sindaco (e tra questi lo stesso Zani). Il segretario in pectore è bolognese, ha un solidissimo rapporto con la base e dunque non sarebbe un commissario, figura peraltro non prevista dallo Statuto. È già stato il numero uno del Pci-Pds di Bologna e poi regionale. Approdato a Botteghe Oscure ha fatto il coordinatore della segreteria. Ora è vice presidente dei deputati. Insomma, un «curriculum» ineccepibile. Che tuttavia non rende ancora del tutto tranquillo Folea. Il braccio destro di Veltroni non ha fatto mistero di temere le «imboscate» dietro il voto segreto. E chiudendo un lunghissimo attivo ha ipotizzato nuovamente (l'aveva già fatto nella Direzione provinciale) lo scioglimento della federazione nel caso proseguiva la lotta interna. Soluzione estrema, certo, da prendere in considerazione solo di fronte al riemergere di «fenomeni di degenerazione e cannibalismo interno». Ma il fatto di agitarla la dice lunga sulle difficoltà che il nuovo segre-

tario dovrà affrontare. Zani, con ogni probabilità, non sarà il segretario «definitivo». Potrebbe guidare il partito fino al congresso che si svolgerà entro l'anno. Dopo passerebbe al Comitato regionale, dove attualmente il vertice è in carica solo perché è stato chiesto al segretario Fabrizio Matteucci di rinunciare alle dimissioni.

Non è un mistero che Botteghe Oscure punterebbe per Bologna su di un capo dei Ds con una forte capacità innovativa: «Claudio Fava emiliano», era stato l'identikit uscito nei giorni scorsi dal Botteghe. Che forse esisterà tra i 50 mila iscritti ma ora non è individuabile nella cerchia dei dirigenti. Nell'attivo di partito c'è stato chi ha ricordato un precedente in qualche modo analogo, anche se lontanissimo nel tempo: nel 1920, un anno prima della scissione di Livorno, mentre era sindaco Francesco Zanardi, il partito socialista bolognese si affidò ad un concorso pubblico per scegliere il segretario provinciale. Serafino D'Onofrio, lo scopritore della «chicca» storica, spiega: «Fu fatto un bando in piena regola ed il candidato doveva possedere i seguenti requisiti: essere iscritto al partito, essere in grado di scrivere e tenere comizi, avere capacità organizzative». Per la cronaca, uscì vincitore Silvio Alvisi.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA A scanso di equivoci - e a differenza di recenti esperienze - loro, il divieto, ce l'hanno scritto addirittura nello statuto: l'associazione non parteciperà alle elezioni con propri simboli, non vuole costituire un nuovo, ennesimo, partitino. Ha qualche ambizione in più però: «Il nostro movimento vuole diventare il motore di una riflessione di tutta la sinistra». Che oggi significa soprattutto una riflessione sulle ragioni della sua crisi, sulle ragioni delle sue sconfitte. «Anche se, a dire il vero, la nostra associazione è nata quando la sinistra sembrava vincente, era arrivata al governo qui da noi e in tutta Europa». A parlare così è Aldo Tortorella. È a casa e sta preparando la relazione con cui stamane aprirà (nella sala convegni Cavour a Roma) l'assemblea annuale dell'«Associazione per il rinnovamento della sinistra», appunto quel «movimento» politico-culturale di cui si parla.

Tortorella, nelle «tracce» scritte per avviare la discussione per l'assemblea di stamane, in pillole, la sinistra è indicata come in crisi di politiche e di motivazioni. Da quando è stato scritto quel testo, però, ci sono state le elezioni bolognesi. Quel giudizio è da correggere, da accentuare?

«Sì, in mezzo c'è stata la disfatta di Bologna. Ora sento parlare autorevoli esponenti del mio partito, che mettono sotto accusa il carrierismo, le faide interne ai gruppi dirigenti. Ne parlano però come se si trattasse di colpe singole, individuali».

«E invece? Dichesi tratta?»
«Ches ad un partito ci si iscrive per diventare assessori, la colpa non è dei singoli ma dell'indirizzo politico scelto. Quei metodi, insomma, riflettono la linea politica di un partito. Quando ci sono sconfitte così gravi, come quelle alle europee e alle amministrative, la responsabilità non può che essere comune: del partito e del governo. La causa è lì, nella linea politica».

Parla di un partito troppo moderato, di leader troppo moderati?
«Parlo di un partito che non è stato in grado di discutere neanche attorno alle sue idee fondatrici. Ma insomma: sul simbolo dei diesse c'è scritto «parti-

«Ma quali faide? Il problema è la linea politica»



Andrea Samaritani/Contrasto

// Il partito non ha saputo riflettere neanche attorno alle sue idee fondatrici



to del socialismo europeo». Ma cosa intendono per socialismo? Che valore ha quella parola? Ecco: ci si divide nei gruppi dirigenti ma non si vuole affrontare una limpida lotta politica».

Ma insomma cos'è successo in questi anni?
«Che la sinistra che è al governo ha rinunciato a qualsiasi visione critica dell'esistente. Ha ragione la Pennac-

nalmente sono il riferimento della sinistra. I lavoratori, i pensionati. No, tutto ciò che invece chi non ha potere, chi occupa una posizione subalterna ha ancora bisogno di un partito per potersi esprimere, per contare. Ha bisogno di un partito di sinistra».

Ha bisogno di un partito che abbia il «socialismo come idea limite», lo scrivete nei vostri documenti. Che vuol dire?
«È difficile spiegarlo in due battute...»
Proviamoci.

«Che sicuramente da questo secolo esce battuta l'idea di un socialismo come orizzonte, come meta. Come un luogo fisico lontanissimo, al quale prima o poi ci si sarebbe arrivati. Ma quella «lontananza», nel frattempo, autorizzava qualsiasi scelta tattica, anche la più spregiudicata. No, noi con quell'espressione intendiamo un «non luogo», se volete intendiamo un «punto di vista». Che però ispira, orienta tutti i comportamenti politici. Meglio: orienta tutti i miei comporta-

menti. Perché so che questa scelta sarà mia, magari condivisa con altri, ma so anche che sarà parziale. Per me sarà un «principio normativo» chemigiderà nelle scelte politiche.

Sapendo che altri magari faranno altre scelte».

Lei parla di socialismo che deve diventare un «criterio» per la definizione delle politiche...
«Sì, ma parlo anche di socialismo come scelta etica. Che poi, a parte le costruzioni successive, è esattamente l'intuizione del Manifesto del partito comunista. In questo ancora straordinariamente attuale».

A questa impostazione aggiunge però, disegnando il partito che vorrebbe, il riferimento sempre

solo al mondo del lavoro. È l'unica «contraddizione» con la quale si possono leggere i fenomeni del duemila?

«Non l'ho detto, né lo penso. E penso alla contraddizione uomo donna, alla società patriarcale sulla quale abbiamo modellato i comportamenti. E penso allo sviluppo senza limiti che ci ha portato ad entrare in contrasto con le leggi della natura. Ma credo che davvero la contraddizione capitale-lavoro sia ancora una delle chiavi per spiegare quel che avviene. E mi dispiace per il mio amico Trentin ma credo che si possa parlare di lavoro espropriato anche di fronte ai fenomeni nuovi ai quali assistiamo. Non è vero, insom-

ma, che siamo di fronte a fenomeni di lavoro autonomo. Il lavoro, quei tipi di lavori, restano subordinati e eterodiretti. I loro interessi restano diversi da quelli del capitale».

Qualcuno, se lo può immaginare, dirà chesiete fuori dal mondo, un po' retrò, molto poco moderni rispetto a «terzvie», ecc. Non è così?

«E io dico che invece questa impostazione è molto più moderna della «terza via» di Blair che guarda solo al passato e alla polemica col passato. Dipiù: questa impostazione ha delle dirette, immediate ricadute politiche. Vogliamo essere espliciti? E allora diciamo che se si è eletti per la sinistra bisogna lavorare per l'unità della sinistra, non inventarsi «balletti» con Berlusconi. Naturalmente c'è l'obbligo di cercare con le forze dell'opposizione la strada delle riforme. Sapendo però che non c'è uno scambio da fare e che la prima cosa da risolvere è il conflitto di interessi. Ma insomma: siamo all'assurdo per cui c'è in Italia una destra che dice: «C'è poca democrazia». La verità è al contrario: siamo noi a dover gridare che finché non ci saranno leggi che regolano le proprietà dei mass media non ci sarà una delle precondizioni della democrazia».

E poi?
«E poi... L'elenco potrebbe continuare a lungo. Non si può ricevere un mandato a sinistra e poi impegnare il paese in una guerra inutile e dannosa. Che è servita ad aggravare gli eccidi dei kosovari e ad aggiungere quelli dei serbi. Che è servita ad affermare un ruolo della Nato in sostituzione di quello dell'Onu».

/TRI/una cosa Tortorella: ma le colpe sono solo dei diesse?
«Non ho detto questo. Le scelte di Rifondazione sono state e sono gravi. L'alternativa non la si fa da soli, bisogna lavorare per costruirle. Però certo il partito più grande della sinistra ha forse un obbligo in più: quello di sapersi per l'unità».

Ma la sinistra è tutta qui? Diesse più Rifondazione?
«No. E forse uno dei limiti attuali risiede proprio in quell'idea - accettata da tutti, va detto - per cui ci sono due sinistre: una sola di governo, l'altra sola di protesta. Al contrario, la sinistra, le sinistre sono tante, variegata. La sinistra è plurale. Farle dialogare è proprio il nostro obiettivo».

Il coordinamento nazionale delle democratiche di sinistra è convocato
lunedì 5 luglio 1999
presso la Sala del Refettorio a Roma, via del Seminario 76
dalle ore 10,30 alle ore 18

